

Nonostante le modifiche alla riforma sanitaria proposte dall'amministrazione Obama per tutelare la libertà religiosa e di coscienza delle istituzioni che non intendono pagare alle proprie dipendenti servizi legati a contraccezione e aborto, i vescovi statunitensi continuano a vigilare. L'ultima critica giunge attraverso una lettera firmata dall'arcivescovo di Baltimore William E. Lori, che presiede la Commissione per la libertà religiosa della Uscsb, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Nel messaggio, indirizzato ai membri del Congresso Usa, si ribadisce quello che già era stato affermato dal presidente della Uscsb, l'arcivescovo di New York cardinale Timothy Dolan: le modifiche non tutelano in modo soddisfacente tutti quei soggetti, dalle

Ancora critiche alla riforma sanitaria di Obama dalla Chiesa Usa, punto di riferimento contro i diktat della Casa Bianca

istituzioni religiose ai privati cittadini, che non intendono rinnegare il proprio credo. La lettera dell'arcivescovo Lori si sofferma ampiamente sulle questioni legate alla riforma sanitaria, ma non si limita a essa: la richiesta è di considerare come bene primario la libertà di coscienza ogni volta che si discuta dell'approvazione di leggi che riguardano la gestione di denaro pubblico e le politiche sanitarie. Nel documento si ricorda la «tradizione dei diritti di coscienza», che, fin dal 1973, col Church Amendment e poi con i successivi governi di entrambi gli

schieramenti, ha caratterizzato ogni provvedimento in materia di sanità, rendendo possibile l'obiezione per chi non intendesse contribuire ad aborto, contraccezione e sterilizzazione. Adesso, afferma Lori, è necessario il ritorno a un «pieno rispetto per uno dei valori fondanti della nostra nazione», dal momento che il trattamento riservato ai credenti dal governo federale non è all'altezza delle aspettative. La lettera si conclude notando che, paradossalmente, la riforma, voluta per migliorare il sistema sanitario nazionale estendendo il raggio d'azione, rischia in realtà di costringere alcuni soggetti a non usufruire delle misure previste per non agire in contrasto con i propri convincimenti morali e religiosi.



vita@avvenire.it

Metodi naturali, l'alternativa «silenziosa»

di Antonella Mariani

«Il meglio deve ancora venire»: usa questa frase la dottoressa Paola Pellicanò per esprimere la

certezza che avrà un seguito la preziosa eredità dei coniugi Billings, dopo la recente morte in Australia, a 95 anni, di Evelyn (John è scomparso nel 2007). Sessant'anni dopo che tutto iniziò, il Metodo di regolazione naturale della fertilità che porta il loro nome costituisce un patrimonio per milioni di coppie in tutto il mondo. Ma i semi piantati da questa coppia di «medici giramondo», in realtà, stanno ancora germinando e producendo frutti preziosi. Tutto partendo da una semplice constatazione, che la fede suggerì loro: Dio ha messo la soluzione del problema della regolazione della fertilità nel corpo stesso della donna, nei segnali che all'interno del ciclo indicano con precisione i periodi fertili. Un binomio straordinario di semplicità – perché il Metodo non è precluso a nessuno, istruiti e non – e di scientificità.

Paola Pellicanò è presidente del «Woomb Italia», l'Associazione nazionale per il metodo Billings e medico del Centro di regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica di Roma. Dottoressa, i coniugi Billings insegnarono il loro Metodo negli anni del femminismo e del boom della pillola anticoncezionale. Il loro fu un messaggio controcorrente. Come fu accolto?

In quegli anni gli studi medici erano orientati a trovare un meccanismo che manipolasse e bloccasse la fertilità della donna, particolarmente attraverso la pillola. Il Metodo Billings, con il suo obiettivo di rendere consapevole la donna della propria fertilità, era certamente controcorrente. Ma, a ben vedere, lo è ancora oggi, perché afferma la dignità della donna a partire non dal rifiuto ma dal recupero delle caratteristiche proprie della femminilità, del valore della corporeità e della maternità. Se da una parte, dunque, c'era una volontà ridicolarizzazione degli sforzi di ricerca dei Billings, dall'altra, però, John ed Evelyn si sono sempre detti colpiti dalla bontà delle persone alla quale insegnavano il loro Metodo e



Si estende l'infertilità, la maternità diventa "produzione", ma è ancora scarsa la conoscenza di una formula rispettosa delle persone per prevenire i problemi sempre più legati al diventare genitori

Lo Stato di New York vuole estendere gli aborti Ma già adesso sono il doppio della media Usa

In New York Times ha reso noti alcuni aspetti della proposta di legge del governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo che intende modificare l'attuale disciplina normativa statale in materia di aborto. Oggi si può abortire dopo la 24esima settimana solo se c'è un pericolo per la vita della donna. Cuomo vuole invece estendere la possibilità di ricorrere a pratiche abortive anche solo per motivi di salute di qualsiasi entità e se si scoprono possibili malformazioni al feto. Una seconda modifica riguarda i soggetti abilitati a praticare aborti: non più solo i medici ma anche il personale sanitario specializzato. Una terza significativa novità riguarderà gli abusi nelle pratiche abortive che non saranno più sanzionati in ambito penale, ma in modo assai più lieve rientreranno nella disciplina civilistica delle leggi sulle politiche sanitarie. La proposta per diventare legge dovrà essere sottoposta al vaglio della Camera, a maggioranza democratica, e del Senato, a maggioranza repubblicana. Lo Stato di New York ha un tasso di abortività quasi doppio rispetto a tutti gli altri Stati Usa proprio perché l'accesso all'aborto è già assai agevolato: per le fasce non abbienti i costi sono coperti dal Medicaid (l'assistenza sanitaria federale), quasi nessun tempo di attesa, per i minori non serve il consenso dei genitori, né vi sono particolari esami diagnostici obbligatori. Nel 2008 gli aborti avvenuti in questo Stato furono il 13% di quelli effettuati in tutti gli States. La proposta di Cuomo va nella direzione opposta rispetto ad altri Stati: l'anno scorso 19 di essi hanno emanato ben 43 disposizioni per limitare l'accesso all'aborto, l'anno prima furono 92. Immediato l'intervento del cardinale Timothy M. Dolan, arcivescovo di New York: «Faccio fatica a immaginare una legge meno necessaria e più dannosa di questa».

Tommaso Scandroglio

dal grande bisogno espresso dalle coppie di essere aiutate a capire la propria fertilità. Il Metodo è stato validato da organizzazioni scientifiche e mediche, che ne garantiscono un tasso di efficacia del 97,8%, ma lo scetticismo ancora lo accompagna. Perché?

All'inizio c'è stata una grande contrapposizione da parte delle lobby della contraccezione. Oggi il tema è sotto silenzio, nonostante la grande diffusione e la disponibilità di persone competenti. Credo che sia perché non sempre questo lavoro è valorizzato. Da un lato l'ambiente medico non ha sufficiente fiducia sulla capacità delle donne di riconoscere la propria fertilità, se opportunamente istruite. Dall'altro gli ambienti educativi non comprendono l'importanza di questi percorsi.

Quali sono i frutti dell'impegno dei Billings, oggi, in Italia? L'eredità è enorme. A oggi sono state formate oltre

mille insegnanti, esistono scuole di formazione in ogni Regione, coordinati dal Centro di regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica di Roma. Oggi il problema principale sembra essere l'infertilità. Il Metodo può essere una risposta per le coppie che vivono questa condizione? In effetti negli ultimi anni siamo passati dalla richiesta di accedere al Metodo per regolare la fertilità alla richiesta, al contrario, di agevolare una gravidanza. I Metodi naturali, in questo senso, forniscono un aiuto grandissimo. La conoscenza del periodo di massima fertilità rende libera la coppia nella ricerca della gravidanza. Rispetto alla fecondazione artificiale, che trascura la diagnosi e la terapia dell'infertilità, i Metodi naturali hanno anche un valore diagnostico, perché aiutano a capire se il ciclo ovarulatorio funziona bene. In terzo luogo, c'è da sottolineare il valore preventivo facilitato dalla possibilità di diagnosi precoci e dalla promozione di stili di vita corretti. Infine, c'è una umanizzazione della sessualità perché il figlio è vissuto come frutto di amore reciproco, e non come prodotto.

La Francia si avvia a manipolare embrioni

In Francia la proposta di legge per autorizzare la ricerca sugli embrioni umani, sostenuta dal governo e già varata dal Senato, sarà discussa dai deputati dell'Assemblea nazionale il 28 marzo. La proposta di legge, presentata dai radicali di sinistra (Rdse), prevede la possibilità di deroga al divieto di ricerca sugli embrioni attraverso un'autorizzazione regolamentata. Con quattro limiti: il progetto di studio deve essere scientificamente pertinente, avere finalità mediche, non contemplare alternative all'uso di embrioni umani, rispettare le garanzie etiche. Il provvedimento ha ottenuto in dicembre una larga maggioranza. In Francia è il divieto in vigore dal 2004.

«Uno di noi» ogni firma conta



Vaggia a pieno ritmo la campagna di raccolta firma online «Uno di noi», l'iniziativa dei cittadini europei promossa dalle associazioni pro life per chiedere il riconoscimento della dignità e del rispetto dell'embrione umano. L'adesione è possibile collegandosi al sito www.oneofus.eu. È necessario che i firmatari siano cittadini di uno Stato membro dell'Ue, abbiano raggiunto l'età minima richiesta per le elezioni del Parlamento europeo e siano in possesso di un documento di identificazione personale. È possibile aderire anche firmando i moduli cartacei, da inviare al Comitato promotore italiano, il Movimento per la Vita (lungotevere dei Vallati, 2 - Roma). Info: 06.68301121 - fax 06.6865725 - email: info@oneofus.eu.

il punto
di Caterina Dall'Olio

«Down: ricerca e cura, basta selezione»



«**P**oca scienza ti porta lontano da Dio, molta scienza ti spinge vicino a lui». Clara Lejeune Gaymard, figlia del grande genetista Jerome Lejeune, la ricorda come una delle frasi preferite dal padre quando, dopo la scoperta della trisomia 21 – l'anomalia genetica delle persone con sindrome di Down –, molti scienziati cominciarono a utilizzare le sue ricerche per impedire la nascita di chi ne era affetto. Un risultato opposto a quello voluto dallo scienziato francese. Oggi Clara è presidente della Fondazione dedicata al padre che finanzia ricerche per zittire questo cromosoma in più che crea un eccesso di proteine nei Down. Clara è anche presidente e ceo della General Electric in Francia e vice presidente di un ramo dell'azienda americana. Una delle cinquanta donne più influenti del mondo. Ed è madre di nove figli.

Avvenire l'ha incontrata nei giorni scorsi a margine di un incontro al teatro Manzoni di Bologna. «Come faccio a conciliare realtà così impegnative? La risposta è che io non mi sono mai posta la domanda. Spesso nella vita non si fanno cose perché si pensa che non sia ragionevole o perché ci si convince di non potercela fare. Se lo vuoi, fallo e basta. Io avevo questo immenso desiderio di avere una famiglia. Ero brava a scuo-

L'appello di Clara Lejeune, figlia del grande genetista Jerome: con la ricerca possiamo sconfiggere la trisomia 21. Occorrono fondi ma soprattutto la determinazione a non lasciare che prevalga un uso della scienza per uccidere i più fragili anziché aiutarli»

la, ho pensato che invece di stare a casa sarebbe stato più utile lavorare. Ho sempre fatto quello che volevo fare invece di quello che gli altri mi dicevano di fare. Non è stato facile ma penso che un'esistenza facile non ci sia. Esiste una vita felice, e la mia lo è».

Ricordando il padre, ci dice che «fu molto doloroso per lui capire che le sue scoperte sulla Sindrome di Down erano state utilizzate non per migliorare le loro condizioni di vita ma per ucciderli. L'amniocentesi e la villocentesi, i due esami di diagnosi prenatale finalizzati a scoprire se il feto è caratterizzato da trisomia 21, sono molto invasivi e annientano esseri umani». Ma una cura alla sindrome è possibile: «Ci sono molti gruppi di ricerca in biologia e in genetica molecolare – spiega Clara Lejeune –. Anche in Italia ci sono team che portano avanti studi con passione. Servono tanti fondi, ma siamo molto determinati a trovare un modo per guarire i Down. Tutti noi abbiamo una piccola per-

centuale di trisomia 21 nel nostro corpo, loro ne hanno leggermente di più. Dobbiamo semplicemente trovare un modo per inibire questo cromosoma».

Decisivo è un punto fermo del pensiero di papà Lejeune: «Nessuno ha il diritto di decidere se tu puoi vivere o meno – gli fa eco la figlia –. Il problema è quale uso facciamo della scienza. La usiamo o no per il bene del genere umano? Stiamo facendo ricerche per il bene comune oppure no? Sono domande cruciali. La nostra è una società contro i più deboli. Dobbiamo pensare a Sparta e ad Atene. Atene era la città della cultura, della filosofia. Sparta era la città delle armi e della violenza. A Sparta i bambini deboli venivano eliminati perché non erano adatti a combattere. Sparta nella storia occupa uno spazio molto minore rispetto ad Atene. Le uniche cose che sappiamo su Sparta le abbiamo imparate da Atene che preservava le persone deboli. Atene ha fornito i pilastri della nostra cultura».

In gioco c'è un muro maestro della civiltà: «Quando vedi un bimbo piccolo che cade per terra – conclude Clara – l'istinto ti spinge ad aiutarlo a rialzarsi. È la debolezza del bambino che ti porta ad aumentare la tua compassione, uno dei migliori lati dell'umanità. Quando vediamo che qualcuno è debole il nostro cuore si apre. Se perdiamo questo, perdiamo la nostra umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA